

Un viaggio alla frontiera tra Cina e URSS

Il grande vicino al di là del fiume

Anche se sembra consolidato il proposito di ambedue le parti di riprendere un colloquio diretto, il clima è di forte tensione - Le vicende cinesi e le prospettive della trattativa nel giudizio di un dirigente sovietico - Come si vive sull'Amur a Khabarovsk



Una centrale idroelettrica sul fiume Amur

KHABAROVSK (Estremo Oriente sovietico) - «Siamo del tutto tranquilli». Mi sono sentito ripetere queste parole più volte, qui come a Mosca, conversando con ogni tipo di interlocutori: dirigenti politici, economisti, giornalisti, scienziati. Tranquilla ma (come vien fuori dallo sviluppo delle conversazioni) non propriamente ottimista. Si tratta, naturalmente, dei rapporti con la Cina, il grande vicino al di là del fiume.

Da qui si son scrutate con puntigliosa attenzione le numerose vicende interne della Cina per intuire le possibili conseguenze sui rapporti tra i due paesi. Ogni mutamento a Pechino è stato considerato in questa chiave primaria: il rovesciamento della «rivoluzione culturale» e l'affermazione di quella che Cjornj definisce la «diarchia cinese» avevano posto i sovietici in una posizione di cauta attesa che si è rispecchiata in una minore tensione polemica degli organi di informazione. Finché non è esplosa la questione cambogiana e, nel febbraio scorso, la Cina ha invaso il Vietnam.

Il giudizio che adesso mi viene ripetuto sui fatti di febbraio non si scosta da quello ben noto: essere l'attacco contro il Vietnam la prova di una «deformazione egemonica» della politica e della politica e della stessa natura del regime cinese. Ma - chiedo - Mosca non ha notato nulla di nuovo nell'atteggiamento cinese?

«Sì - è la risposta - indubbiamente vi sono novità dal punto di vista della politica interna, come dimostra la recente sessione dell'Assemblea del popolo. Nulla di sostanzialmente nuovo, invece, si è registrato nell'atteggiamento verso l'URSS. Si è parlato di una disponibilità alla ripresa di contatti e trattative con noi ma non mi risulta che ci sia stato un seguito concreto. Il fatto che le trattative col Vietnam si siano arenate è un altro sintomo negativo».

In sostanza, i sovietici ritengono che i molti mutamenti avvenuti in Cina negli ultimi anni, a partire dal caso Liao Piao fino all'attuale strategia delle «modernizzazioni», abbiano lasciato invariata la scelta della contrapposizione all'URSS. Dice Cjornj: «Il permanere di questa scelta non è affatto riconducibile ad una nostra pretesa, del resto inesistente, di negoziare con la Cina il posto che le spetta negli affari mondiali. Essa va invece vista come la necessità di un fattore coesivo di fronte ai conflitti e agli insuccessi interni e internazionali. Non si dimentichi - aggiunge - che la Cina non è riuscita né a organizzare un sistema economico capace di ordinato autosviluppo né a instaurare e esercitare quella funzione di guida sul Terzo mondo che all'inizio fu giustificata con le teorie più strane e acclamate».

Approccio diffidente

«Avrete notato che il nostro modo di vita è qui esattamente lo stesso che si ritrova in qualsiasi altra parte dell'URSS», mi dice il maggiore dirigente politico della regione, Alexei Konstantinovic Gjornj, membro del Comitato centrale e primo segretario locale. Il programma del mio soggiorno non prevedeva questo colloquio e l'iniziativa sembra esser partita dallo stesso segretario regionale a cui deve essere stata riferita la mia insistenza, in molte delle conversazioni che avevo avuto nella zona sul tema dei rapporti tra URSS e Cina. A Mosca non ero riuscito ad avere conferme precise alla previsione di una ripresa delle trattative tra i due governi all'inizio d'autunno. A parte la data, sembra consolidato il colloquio di ambedue le parti di riprendere un colloquio diretto ma resta un mistero l'oggetto della trattativa (rapporti generali o singole questioni controverse) sia l'animo con cui ci si appresta al confronto. D'uno il colloquio con Alexei Konstantinovic che va considerato l'oggetto autorevole anche se non moscovita e dopo i riscontri in sedi meno ufficiali ma non meno attendibili della capitale. L'impressione che ho tratto è di un approccio sovietico diffidente e più volto a scagionare ulteriori complicazioni che a edificare un nuovo tipo di relazioni.

Il mio interlocutore introduce il tema referendario, appunto, alla serena normalità con cui la vita scorre in questo estremo lembo di terra sovietica. Eppure abbiamo vari fattori specifici di turbativa - egli aggiunge - a cominciare dall'ambiente naturale, dal clima, dalle difficoltà logistiche. Ma certo il fattore di maggior rilievo è dato dalla linea confinaria con la Cina. Questo confine estremo-orientale, che Lenin definì «lontano ma nostro», è da un secolo teatro di tensioni e di conflitti ricorrenti, e i decenni del potere sovietico non hanno fatto eccezione: dalla battaglia attorno alla Ferrovia orientale cinese durante la guerra civile e l'intervento ai vari conflitti con i giapponesi dopo la loro occupazione della Manciuria (non si dice forse che la seconda guerra mondiale è virtualmente iniziata con la battaglia «segreta» di Kal-



Una esecuzione da camera all'Accademia Chigiana di Siena

chi quello di gran lunga più preoccupante è l'avvio di un «asse» Pechino-Tokio. «Al di là del sospetto di una grande manovra di accerchiamento da Est nei rispetti dell'URSS, colpisce la svolta pro-cinese del governo giapponese. Essa ci appare immotivata e perfino autolesionistica. Perché questa infatuazione per la Cina? Ne siamo rimasti sorpresi. Il Giappone ha sempre guardato alla nostra disponibilità di risorse naturali come a un'ancora di salvezza. Una cooperazione per la valorizzazione del nostro Estremo Oriente era cominciata negli anni scorsi su base compensativa. Si sviluppa anche un certo commercio regionale tra le nostre tre regioni estreme e le province nord-occidentali del Giappone che sono le più depresse del paese e che era non interessate a un ciclo particolare d'affari con noi. In particolare hanno bisogno del nostro legname. Può la Cina offrire più di quanto noi possiamo offrire? Dal punto di vista delle risorse è da escludere. Evidentemente la Cina offre migliori condizioni poli-

tiche. Per esempio, da noi non sarebbe possibile un investimento autonomo di capitale giapponese. Ma forse non neppure questo l'essenziale. L'essenziale deve essere nel calcolo politico della borghesia giapponese di giocare, anche a fini interni, la carta antisovietica».

Previsioni impossibili

Non potrebbe trattarsi, più semplicemente, di un tentativo di controbilanciare la potenza economica dell'URSS nella regione? «E' una supposizione strana. In questa regione ci sono novecento milioni di cinesi e appena sei milioni di sovietici».

Cosa, dunque, c'è da aspettarsi per l'avvenire immediato? «Non è possibile avanzare alcuna previsione. E' la risposta finale - intendo dire - nessuna previsione di consistente miglioramento dei rapporti cino-sovietici».

chi non sarebbe possibile un investimento autonomo di capitale giapponese. Ma forse non neppure questo l'essenziale. L'essenziale deve essere nel calcolo politico della borghesia giapponese di giocare, anche a fini interni, la carta antisovietica».

«Non è possibile avanzare alcuna previsione. E' la risposta finale - intendo dire - nessuna previsione di consistente miglioramento dei rapporti cino-sovietici».

«Non è possibile avanzare alcuna previsione. E' la risposta finale - intendo dire - nessuna previsione di consistente miglioramento dei rapporti cino-sovietici».

«Non è possibile avanzare alcuna previsione. E' la risposta finale - intendo dire - nessuna previsione di consistente miglioramento dei rapporti cino-sovietici».

«Non è possibile avanzare alcuna previsione. E' la risposta finale - intendo dire - nessuna previsione di consistente miglioramento dei rapporti cino-sovietici».



Il design applicato all'arredamento: un esempio degli anni '60

La grafica industriale tra progetto e mercato

Chi comanda la mano del designer?

Il contrastato rapporto tra dimensione estetica e universo della produzione

Nella primavera scorsa si è venuta a concludere una fase significativa del lavoro svolto dall'ADI, l'associazione per il design industriale, fondata nel 1956. Il presidente, l'artista e designer Enzo Mari, si è dimesso proprio nel momento in cui l'apporto culturale dell'associazione si era concretizzato nel progetto dell'«adice»-una edizione del «Compasso d'Oro», elaborato con contributo del Comune di Milano. L'intento degli organizzatori consisteva essenzialmente nel correggere il tiro della mostra che, fin dalla sua nascita nel '51, aveva avuto un carattere prevalentemente promozionale nei confronti dei prodotti del design italiano.

La crisi si è verificata per una profonda e ineliminabile divergenza di opinioni proprio su questo nodo problematico, ossia tra le intenzioni essenzialmente critiche, che la presidenza intendeva esprimere per il tramite della mostra, e quelle di ordine appunto promozionale manifestate dalle forze economiche interessate alla produzione di oggetti utilitari di serie. Di qui la rottura e la presentazione di due mostre contrapposte, quella del «Compasso d'Oro», realizzata in assenza del dibattito dimissionario, e la contro-mostra «Design e design» allestita in una galleria milanese da Mari e dagli artisti

assunto infatti una posizione più dialettica, fondata sulla concezione critica che la progettazione può (e deve) contribuire alla costruzione di uno spazio diverso, di un luogo più propizio al movimento degli individui verso una più piena realizzazione di sé. Non si può pretendere di cambiare tutto, prima di intervenire con la propria pratica specifica: il problema è di orientare questa pratica verso il cambiamento vivendola quotidianamente, con tutte le difficoltà e tutte le contraddizioni. Il designer può accettare certe premesse, senza farsi trascinare necessariamente alle conseguenze volute dall'industria culturale. Il percorso progetto-mercato può anche subire un rallentamento, essere dirottato su piste impreviste, ritornare al punto di partenza, per verificare il progetto e mutarlo i fondamenti. Alla linea retta, che unisce senza scarti la progettazione al consumo, il designer può sostituire una linea che proceda a zig-zag, come la mosca del cavallo, prediletta da Sklovsky per la sua capacità di muoversi di fianco, diversamente dai Pedoni e dai Re «monofidati per dovere d'ufficio». La progettazione dispone ancora di un campionario di mosse per la sua quotidiana partita a scacchi con il potere. L'esito non è garantito, anzi è quanto mai incerto. Forse il progetto non ce la farà a spuntarla se non ci sarà un cambiamento profondo nei rapporti di produzione. Ma può almeno ottenere qualche successo tattico, di cui ci si potrà tutti giovare nella strategia della trasformazione.

Proposte e traguardi di una riforma dell'istruzione artistica

Come si esce dalla crisi dei Conservatori: un itinerario di studi che dai livelli di base a quelli superiori indica un nuovo rapporto tra cultura e professione

«specializzazione in...»  
Va onestamente riconosciuto che il Parlamento, impegnato a fondo nell'esame delle riforme della scuola secondaria superiore (Camera) e dell'università (Senato) non ha curato a sufficienza l'informazione circa le implicazioni nel campo dell'istruzione artistica e, per quanto ci riguarda, musicale. Qui scrive aveva proposto al Senato la costituzione di un gruppo di lavoro apposito per l'istruzione artistica, che molto avrebbe giovato anche ai fini dell'informazione, ma che non si realizzò. Negli ambienti conservatori sono sorti dubbi e preoccupazioni: si sono temute le 18 ore di lezione e i 30 allievi per classe (questa è, per quanto s'è detto, caratterizzata da una forte accentuazione della formazione musicale in senso storico, attuale, sperimentale, sul piano tecnico, creativo, esecutivo, culturale, interdisciplinare, possa dare sbocco ad una «laurea in musica», con

riente, riguardante verosimilmente i campi della composizione, della direzione d'orchestra e di coro, della specializzazione strumentistico-interpretativa (concertismo), della pedagogia e didattica (sia per l'educazione musicale di base, sia per ogni specifico ambito professionale della musica), della ricerca storico-musicologica e fisico-acustica. Dove troverà attuazione tale fascia? Negli stessi attuali Conservatori o in sedi nuove, in stretta relazione comunque con le necessità oggettive e con i criteri di programmazione. E saranno presumibilmente previsti diplomi e lauree universitarie.

I disegni di legge del PCI

I comunisti si sono da tempo chiaramente espressi in due disegni di legge sulla musica: il primo, presentato e ripresentato a partire dal 1967, di riforma globale dell'insegnamento della musica nella scuola generale e negli studi professionali (ha atteso intanto 12 anni); il secondo inteso a risolvere il problema dell'incompatibilità (doppio rapporto di lavoro) presentato nel 1975 e ripresentato in altri gruppi; nel 1977, senza esito (lo riproporrò al più presto, pronti a condurre una battaglia risolutiva a vantaggio della musica).

Ma si sono aggiunti altri fatti ed episodi corrispondenti ad altrettanti errori, che hanno provocato scontento ed esasperazione, e che vanno rapidamente corretti: conferimento degli incarichi con commissioni presiedute dai Provveditori (i quali evidentemente non sono in grado di valutare i titoli artistici); conferimento delle supplenze senza adeguata valutazione dei titoli artistici (una interrogazione critica di chi scrive a poco è nata); disposizioni categoriche a proposito dell'incompatibilità del doppio im-

La riscossa della musica

In un precedente articolo avevo inteso mettere in evidenza, per sommi capi, l'ineguaglianza dell'attuale ordinamento del Conservatorio. Vediamo ora come realmente si sono andate configurando le linee di riforma dell'istruzione artistica, e musicale in particolare, attraverso il lavoro compiuto dal Parlamento nella scorsa legislatura. Dequalificazione o riqualificazione? I sindacati autonomi si sono scagliati contro una presunta «secondarizzazione-dequalificazione» dei Conservatori. Tale denuncia è incomprensibile. E' vero esattamente il contrario.

Dobbiamo riferirci al disegno di legge sul «nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore», che, come noto, è stato approvato alla Camera nella scorsa legislatura e che presumibilmente sarà ripreso in esame. La nuova scuola secondaria superiore, ammesso che venga riformata secondo i principi di quel disegno, contempla un'area comune - volta ad assicurare a tutti gli studenti una formazione culturale unitaria e l'acquisizione di una metodologia scientifica - e quattro aree di indirizzo, tra cui quella «artistica», ai fini di assicurare una preparazione coerente ai diversi campi di professionalità ed al proseguimento degli studi a livello superiore. Sono stati pre-

strutturazione dei Conservatori, la fascia successiva alla scuola secondaria superiore. Si definisce insomma un indirizzo musicale nella scuola secondaria superiore che si realizza con la presenza dell'area comune nei Conservatori, promuovendo uno stretto incontro musica-cultura e dando luogo ad un diploma di scuola secondaria superiore ad indirizzo musicale, che oggi non esiste. Si tratta in realtà di una evidente qualificazione.

Andrea Mascagni

Filiberto Menna